

# ANTICHE VIE DI COMUNICAZIONE TRA PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

*Adriano Aseri*  
(CAI cuornè)



## Disclaimer

---

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito [www.digilands.it](http://www.digilands.it) in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo [info@digilands.it](mailto:info@digilands.it)

---

**DigiLands**

**[www.digilands.it](http://www.digilands.it)**

*Digilands è portavoce ufficiale del  
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*

CAI Sezione di CUORGNE'

Adriano ASERI

**ANTICHE VIE DI COMUNICAZIONE  
TRA PIEMONTE E VALLE D'AOSTA**

**IL COLLE DI BARDONEY (2833m)**

**TRA VALLE SOANA E VALLE DI COGNE**

## INTRODUZIONE

Anticamente, il gruppo del Gran Paradiso, che si erge tra la Valle d'Aosta e la Valle dell'Orco, non ha mai costituito una barriera insormontabile per gli abitanti di uno e dell'altro dei suoi versanti. Infatti la lunga costiera del confine regionale che va dal Colle del Nivolè alla Rosa dei Banchi, presenta numerose depressioni che corrispondono a passaggi conosciuti dall'antichità. I maggiori sono i colli di Nivolè, Teleccio, Bardoney, Rancio, Arietta. Le genti che abitavano le valli del Gran Paradiso, hanno quindi potuto avere relazioni commerciali, economiche, linguistiche, etniche e condividere molte epoche della loro storia.

## ALCUNI CENNI DI CLIMATOLOGIA

Durante la prima metà del Quaternario, i ghiacciai occupavano interamente le valli dell'odierno Parco Nazionale Gran Paradiso, e lasciavano emergere solo le creste rocciose più elevate: a N confluivano nel grande ghiacciaio balteo, a S i due rami (Valle dell'Orco e Valle Soana), si riunivano a Pont Canavese e costituivano un'unica colata che si spingeva fino a Valperga. Successivamente, dopo l'ultima espansione, iniziarono a ridursi fino a individualizzarsi nelle singole vallate. Lo storico e cronista cuorognatese Mario Bertotti, scriveva nell'aprile 1960: "*Dallo studio delle morene dei ghiacciai stessi risulta che vi fu in Piemonte un grande regresso tra il 1000 e il 1400 ed invece alla fine del 1700 un avanzamento che raggiunse il suo massimo nel 1817-1820. Dopo breve diminuzione, verso il 1880 per le maggiori neviccate i ghiacciai ripresero ad avanzare. Non può essere stabilita una regola fissa sul numero di anni di durata dei vari periodi*"(1). Ora la situazione descritta sulle carte IGM di un secolo fa non rispecchia più la realtà. Nella zona attorno al Colle di Bardoney, nell'omonimo Vallone (AO), versante N-E della Torre di Lavina(3308m), esisteva il ghiacciaio di Lavina, ora molto ridotto.

1) Mario BERTOTTI, *Documenti di Storia Canavesana*, Fratelli Enrico editori, Ivrea 1979, pag.70.

## PREISTORIA Versante piemontese.

La presenza umana in Valle dell'Orco è stata documentata a partire dal 1977, con scavi archeologici sistematici, condotti nella grotta della Boira Fusca (territorio comune di Cuornè) da Francesco Fedele(2) su segnalazione di alcuni Cuornatesi appassionati, Mario Bertotti, Mario Peradotto e Lino Fogliasso. Ciò ha permesso di scoprire reperti del Paleolitico Finale (10000-8000 a.C.). Un chilometro in linea d'aria più a N, sulla sommità della collina presso l'antica Pieve di Santa Maria in Doblazio (Pont Canavese), è stato ritrovato un villaggio del Neolitico medio(cultura Vaso Bocca Quadrata), risalente al 4000-3500 a.C, su segnalazione del proprietario del fondo.

A Vislaro (1000m slm), situato sulla dx orografica della Valle Soana presso la borgata MontPont (Pont Canavese), sulle pendici della Punta d'Arbella, durante lavori di consolidamento della strada comunale(marzo1978), sono stati casualmente rinvenuti reperti risalenti all'età del ferro(800-500 a.C.)(3).

Constatata la presenza umana in fondovalle, si suppone che la Valle Soana sia stata antropizzata partendo dal basso, cioè dalla zona di Pont Canavese. Dopo queste recenti scoperte, vi è un periodo di tempo del quale non si conoscono ne reperti ne documenti, fino all'anno 1000 d.C. dal quale ci perviene un diploma concesso dall'Imperatore Ottone III alla chiesa di Vercelli, nel quale è citata la "Vallem Suanam" (4).

2) Francesco FEDELE, ricercatore e docente, Università di Napoli.

*Francesco FEDELE, Un'archeologia per la valle dell'Orco, editore Piero Dematteis, Torino 1981.*

3) Renato NISBET, *Vislaro – Archeologia e paleoecologia di un terrazzamento alpino, edizioni CORSAC/Cuornè 1983.*

4) Marco CIMA, *Uomini e terre in Canavese tra età romana e medioevo, edizioni Nautilus, Torino 2003.*

## PREISTORIA Versante Valdostano

Non vi sono tracce di frequentazione umana. Le testimonianze più antiche venute alla luce risalgono a momenti finali del Neolitico, attorno al termine del IV millennio e agli inizi del III a.C. a Saint Pierre.

Compaiono poi nuove culture, che sono testimoniate dalla presenza di consistenti necropoli. All'occupazione del territorio, specie in presenza di filoni metalliferi, fa riscontro l'imponente presenza dell'area megalitica di Aosta (Saint Martin de Corleans), situata esattamente nel luogo dove, dopo tre millenni sarebbe sorta la città romana di "Augusta Praetoria".

Il gruppo etnico dei Salassi, che oltre l'odierno territorio della Valle d'Aosta, occupava la pianura eporediese, è indicato solo nel II secolo a.C. da Catone e Polibio. Strabone indica chiaramente che l'attuale alto Canavese è abitato dal popolo ligure dei Taurini. La Valle d'Aosta era abitata da una popolazione

celto-ligure , derivante dall'incontro-fusione delle popolazioni indigene con quelle celtiche provenienti da N, forse già nel Bronzo finale. L'economia dei Salassi, non era esclusivamente agricola, ma legata all'attività mineraria e commerciale connessa al transito alpino (Strabone).

Dopo l'insuccesso di Roma sui Salassi nel 143 a.C., il console Appio Claudio Pulcro riportò la vittoria nel 140 a.C.: i Salassi furono costretti a cedere ai Romani le miniere e il fondovalle. Nel 100 a. C. viene fondata Eporedia, base operativa in posizione strategica all'imbocco della valle. La lunga opposizione dei Salassi a Roma termina nel 25 a.C. Augusto, terminate le guerre civili, si accinse ad eliminare questa isola di ribellione. Inviò contro di loro Aulo Terenzio Varrone Murena, il quale riuscì con l'astuzia, dove non si era riusciti con la forza. Convocò i Salassi per pagare un tributo, in cambio di una tregua. Essi, ingenuamente, accettarono, cosicché fu facile, per i soldati romani catturarli. Strabone ci riferisce che Augusto li fece vendere come bottino di guerra, dopo averli condotti ad Eporedia. Si contarono 36.000 prigionieri, tutti venduti come schiavi dallo stesso Varrone che li aveva vinti. I loro territori confiscati passarono sotto la potestas romana; gruppi di Salassi furono integrati con la popolazione stabile in qualità di incolae(5). Dopo questo episodio i Romani poterono costruire Augusta Praetoria(Aosta).

5) *Touring Club Italiano, 12°volume, Torino e Valle d'Aosta, 2005.*

Dopo queste brevi ma fondate informazioni sulla preistoria dei due versanti, si può affermare che tutte le altre ipotesi o supposizioni sulla colonizzazione della Valle di Cogne sono e restano tali, cioè ipotesi che non hanno nessun riscontro su documenti perché documenti non ne esistono. Sono ragionamenti anche logici, ma frutto dell'invenzione e della fantasia.

Mi riferisco ai seguenti argomenti:

- i Salassi abitavano la Valle dell'Orco, la Valle Soana e la Valchiusella,
- i primi abitatori della Valle di Cogne erano pastori di Valle Soana,
- si stabilirono a Cret(2020m), la transumanza li portava con le loro mandrie attraverso i colli della Val Soana, nei pascoli valdostani,
- andavano al mercato di Cuornè, per vendere in un'area a loro riservata nell'attuale Via Arduino,
- si fermarono nelle baite dell'Invergneux(2518m)(baite dello svernamento) durante l'inverno.
- quando Cogne non aveva ne chiesa ne cimitero, i morti venivano portati nel cimitero di Campiglia. Nella brutta stagione temporaneamente deposti al "Pian dei morti" .
- per pregare i primi abitanti di Cogne, si recavano sul colle dell'Arietta o del Rancio, da dove udivano il suono delle campane di Campiglia.

Il primo che disse "i primi abitanti di Cogne erano dei pastori di Valsoana" fu il notaio di Cogne, Jean Pantaleon Guichardaz nel suo manoscritto di cronache del 1683(6). Vi aggiunse:"essi vollero dare alla nostra valle il nome di Cogne,

in analogia a quello della loro principale borgata detta Cuornè, Corgnè, Cogne. Ma vi è anche un'altra versione: Cogne deriva da cuneus, punta di terra tra due fiumi, come Cuneo. Vi è una frase elegante per raggruppare tutte queste 8 ipotesi: "La tradizione racconta..." (7),

6) *F.Fini-G.Mattana, Il Gran Paradiso, Zanichelli 1977.*

7) *AA. VV., Sui sentieri della Val Soana, Edizioni CDA, Torino 1997.*

## STORIA

Il Colle di BARDONEY collega il vallone di Lavina (Vallone di Forzo) con il Vallone di Bardoney che porta a Cogne. Anticamente vi passava gran parte del traffico tra l'alta Valle d'Aosta e la valle Soana, tramite una bella strada mulattiera oggi quasi scomparsa (6). Essa fu distrutta e ricoperta da un piccolo ghiacciaio che si formò sul versante valdostano (8). E' il più comodo ed il più basso tra i colli sullo spartiacque Punta Fourà-Rosa dei Banchi. Il canonico Balthazar Chamonin, parroco di Cogne, racconta che questo colle è tristemente famoso per le molte disgrazie, ed elenca una serie di incidenti e di lutti avvenuti dal 1734 al 1850.

8) *Martelli e Vaccarone, GUIDA delle ALPI OCCIDENTALI, vol.II, parte prima, Sezione di Torino CAI, 1889.*

## VIAGGIATORI D'ALTRI TEMPI NEL GRAN PARADISO.

L'inglese William Brockedon, pare essere il primo escursionista che si affaccia sulla valle di Cogne (1833), seguendo un itinerario insolito e leggermente più lungo: Pont Canavese, Ronco, Valprato, Colle Larissa, Dondena, Finestra di Champorcher, Lillaz, Cogne. E' un acuto osservatore, che descrive in modo pacato ed anche umoristico, ogni situazione. P. es. fa molto sorridere la descrizione dell'abito del curato di Cordonera, reperibile a pag. 227 del volume "Il Gran Paradiso" di Fini-Mattana.

*"Prima di arrivare a Cardonera, incontrammo il curè che passeggiava leggendo. Non indossava certo un abito da contadino, ma qualcosa di peggio e apparentemente più misero. La sua tonaca sembrava appartenere alla sua Parrocchia più che a Lui stesso e si sarebbe detto che fosse già stata portata, e per moltissimi anni, dagli altri parroci suoi predecessori. In origine doveva essere stata nera, ma ora non un pollice di quella tinta pretesca si poteva distinguere in mezzo alle macchie ed alle toppe".*

## SIGNIFICATO DEL TOPONIMO

Molti termini dell'antico dialetto celtico (poi celtico-romano) della Valle d'Aosta erano usati anche in Valle Soana perché vi fu probabilmente la stessa origine. L'abate Henry riferisce gli stessi toponimi che risultano anche nelle vecchie carte della Valle Soana. Bardoney significa agglomerazione di "bardonne" che l'Henry dice stranamente essere il "rumex acetosella", mentre il termine anche in testi francesi e svizzeri corrisponde al genere Lappa (oggi *Arctium* come l'aveva denominato Linneo). Il fiore che ha la forma di una pallina con numerosissimi uncinetti che si attaccano ai vestiti o al pelo degli animali, si credeva servisse alle anime del purgatorio per reincarnarsi attaccandosi ai vivi.(9).

*9) Bertotti-Paviolo-Rossebastiano, Note sui nomi delle località, torrenti e montagne delle Valli Orco e Soana e sul loro significato, Edizioni CORSAC- Cuornè 1994.*

L'AMBIENTE NATURALE: cenni di geologia, botanica e zoologia.

Tutto il Vallone di Forzo (dalla tipica conformazione glaciale a U) ed i Valloni laterali, compreso lo spartiacque Sengie-Lavina, appartengono al Massiccio Cristallino del Gran Paradiso, in particolare degli gneiss occhiadini e in qualche piccola zona gneiss minuti. La vegetazione e gli animali che popolano questi valloni, sono tipici delle fasce altitudinali, riferiti alla stagione. Lasciata la S.P n47 della Valle Soana, e imboccata la S.P. per Forzo, guardando le pietre del torrente, si può notare che molte sono colorate da un'alga rosso ruggine(10).

10) [www.vallesoana.it/nov\\_07/alghe\\_forzo/index](http://www.vallesoana.it/nov_07/alghe_forzo/index)

## VALLATA D'ACCESSO

Giunti a Cuornè, (da Torino con SS 460, oppure da Ivrea con SS 565) superato il centro abitato, si può tranquillamente constatare che, poco a poco, la valle si restringe. Si segue l'indicazione "VALLE ORCO-VALLE SOANA". Dopo SALTO si passa sotto la rupe della Boira Fusca (zona archeologica prima descritta), si incontra una rotonda e si segue la direzione "PONT centro". Nei pressi della stazione ferroviaria di PONT CANAVESE si può vedere (a destra in alto), la Pieve di Santa Maria in Doblazio, prima chiesa cristiana in Alto Canavese (zona archeologica prima descritta). Si segue l'indicazione "VALLE SOANA". La grande torre quadrata che domina il paese è sede del Museo del Territorio, con vicino la Chiesa Parrocchiale di San Costanzo. Imboccata la stretta S.P n47 della Valle Soana, si costeggia il perimetro dell'antico cotonificio, mentre la strada sale rapidamente di quota fino al 4° km, per poi spianare decisamente. Nei pressi della Borgata Configliè (anticamente Configliacco), vi era una rinomata cava di marmo saccaroide, ora invasa dal bosco, dalla quale si ricavarono le colonne della Basilica di Superga, la statua di Napoleone I a Parigi, le colonne dell'Università di Torino in via Po ed altri lavori pregevoli a Torino ed all'estero(13). Svoltando a sin., prima della galleria, per la Loc. Bausano, si può visionare la zona di Vislario, sito archeologico prima descritto. Superato il bivio per Ingria, dopo Villanova Soana, appare un gruppo di cime triangolari aguzze tutte oltre i 3000m: è il gruppo dominato dal Monveso di Forzo (3322m)(11). Qualche km più avanti si scorge a destra di questo, la Torre di LAVINA(3308m), nome alpinisticamente conosciuto e visibile anche da Torino, nonché come sfondo delle foto che ritraggono la Mole Antonelliana. A Bosco, villaggio Betassa, 12,9 km da PONT CANAVESE, superata la schiera di casette prefabbricate, si svolta a sin. per il Vallone di FORZO, dal tipico profilo glaciale, che in 5 km di strada, sfoggia innumerevoli pareti di tutto rispetto. Poco dopo è il bivio per Convento, dove nel 1636, alcuni padri francescani presero possesso di un piccolo convento con chiesa, costruito a spese di un benefattore(12). Come detto in precedenza, molte pietre nel torrente Forzo, sono colorate da un'alga rosso ruggine(10). Dopo Pessetto (1096m), si giunge a Molino di Forzo, e quindi superato il torrente Forzo, si può parcheggiare l'auto poco dopo nella piazza Parcheggio di FORZO (1178m), oppure in mancanza di posti, si può tornare a Molino e svoltare per Tressi(1185m).

11)E.Andreis, R.Chabod, M.C.Santi., *Guida dei Monti d'Italia, GRAN PARADISO, TCI, Milano 1980, n218 a pag502.*

12)M.Bertotti, *Documenti di storia Canavesana, Fratelli Enrico Editori, Ivrea 1979, pag10.*

13)CANAVEIS rivista semestrale, n2, *Articolo di Lino Fogliasso Editrice Cumbe, Autunno 2002 Inverno 2003,*

ANTICHE VIE DI COMUNICAZIONE TRA PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

## IL COLLE DI BARDONEY (2833m)

da Molino di FORZO (1159m).(11).

Da Ronco a Cogne: ore10, Guida £15, portatore £10.(8).

Da FORZO, si scende a Molino di Forzo, si passa davanti alla "Osteria delle Alpi" con negozio, e si imbecca la mulattiera per Tressi. Raggiunta la strada asfaltata, dopo pochi metri, senza entrare nell'abitato si imbecca la mulattiera a sin, seguendo il segnavia 608. Essa riattraversa il Rio Tressi, solitamente asciutto portandosi sulla sponda opposta e in piano percorre una bella distesa di praterie. Successivamente la strada nuovamente in salita, si addentra nel Vallone di Lavina, del quale seguirà sempre la sinistra orografica dominando o costeggiando il torrente Forzo. Raggiunta in 25min, la sommità di un punto panoramico sul torrente, scende per 30m circa superando un'interessante edicola religiosa costruita nella viva roccia.(foto2), corre per un tratto quasi a livello del torrente, valica il Rio Pontei, riprende a salire. Il ponte visibile sulla sinistra verrà attraversato al ritorno. Fatte tre brevi risvolte per superare un nuovo modesto salto, ridiventa pianeggiante e arriva in 15 min alla Grangia Nasasse(1364m). Varcato un Rio lascia a dest il sentiero che sale alla fraz.Boschietto e seguendo il fondovalle attraversa il Rio del Boschietto inoltrandosi, sempre pianeggiante in larga conca prativa, per la quale raggiunge la fraz. Boschiettiera 1486m (1 ora). Esce dall'abitato sulla d. e prendendo subito quota in 30min arriva al piano di Lavina. Percorre il piano fino alle Grange Pian Lavina (1796,1830m), poste a ridosso di un cordone diroccia strapiombante. Poi la strada riattraversa un rio e sale direttamente all'Alpe Costa1979m(e non Casa di Caccia come indicato da IGM). Da questo punto si può proseguire per il colle sia passando a d. per le Grange Cugni 2210m, (dove forse il sentiero non è più visibile), sia passando a sin per le Grange Lavinetta 2020m, 2092m, dalle quali si raggiunge il Bivacco Pier Mario Davito 2360m, Oltre il bivacco le tracce di sentiero scompaiono man mano sotto i vasti ghiaioni, ma la via verso il colle sarà indicata dalle tacche rosse. Il pendio finale con alcuni resti dell'antica mulattiera ,è alquanto ripido ma breve.(ore 4)

11)*E.Andreis, R.Chabod, M.C.Santi., Guida dei Monti d'Italia, GRAN PARADISO, TCI, Milano 1980, n232b a pag515.*

. 8) *Martelli e Vaccarone, GUIDA delle ALPI OCCIDENTALI, vol.II, parte prima, Sezione di Torino CAI, 1889, pag 227.*